

Struttura gerarchica ed episcopato di una Chiesa orientale

Il caso della Chiesa cipriota in prospettiva storica*

Péter SZABÓ

“Che cosa è una Chiesa... orientale?”
[Ivan Žužek]

Sommario: Introduzione; 1. La struttura gerarchica della Chiesa cipriota e le ragioni dietro alla sua recente riorganizzazione; 2. Forme variegate di «circoscrizioni giurisdizionali» alla luce della prassi ecclesiastica, in prospettiva storica: 2.1 La struttura governativa della Chiesa cipriota e la motivazione della sua riorganizzazione gerarchica; 2.2 Osservazioni generali circa le dimensioni umane e geografiche delle eparchie in prospettiva storica; 2.3 La recente prassi della Sede Apostolica; 3. Fisionomia strutturale di una Chiesa «minore» *sui iuris*; Conclusioni.

Introduzione

Il presente incontro dedicato al tema delle “Strutture giuridiche per la pastorale degli orientali cattolici” è chiamato ad occuparsi delle forme giurisdizionali di livello base e tendenzialmente provvisorio in cui le comunità orientali possono essere organizzate. Alcune di esse possono propriamente farsi rientrare nella categoria di “accoglienza” (mi riferisco all’ipotesi di affidamento ad un’altra Chiesa *sui iuris* in mancanza di una gerarchia propria);¹ altre sono invece strutture

* This research was supported by the Hungarian Academy of Sciences [MTA-SZAGKHF Lendület Görögkatolikus Örökség Kutatócsoport].

¹ Cf. per esempio: Péter SZABÓ, *Stato attuale e prospettive della convivenza delle Chiese cattoliche sui iuris*, in CONSOCIATIO INTERNATIONALIS STUDIO IURIS

giurisdizionali vere e *proprie* anche con una strutturazione molto semplice ed un livello ecclesiologico poco sviluppato.²

La Chiesa cipriota (Εκκλησία της Κύπρου), una delle quattordici Chiese autocefali tra le più antiche della comunione ortodossa, è sempre stata caratterizzata dalla presenza di vere e proprie eparchie. Credo che un breve percorso storico di alcune sue *caratteristiche strutturali*, tuttavia, possa offrirci alcune preziose considerazioni anche per

CANONICI PROMOENDO – SOCIETÀ PER IL DIRITTO DELLE CHIESE ORIENTALI, *Territorialità e personalità nel diritto canonico e ecclesiastico – Il diritto canonico di fronte al Terzo Millennio*. Atti del Congresso Internazionale, Università Cattolica Pázmány Péter, Budapest 2–7 settembre 2001, Péter ERDŐ – Péter SZABÓ (a cura di), Budapest 2002, 225–253, 235–239; Federico MARTI, «Gli ordinariati per i fedeli di rito orientale: una ricostruzione storico-giuridica», in *Quaderni di diritto ecclesiale* 28 (2015) 16–36; PONTIFICIO ISTITUTO ORIENTALE, *Circoscrizioni ecclesiastiche nella forma dell'Ordinariato*. Atti della giornata di Studio, Roma, 4 dicembre 2018 [in corso di stampa].

- 2 Cf. SZABÓ, *Stato* (nt. 1), 239–242. La figura tipica delle «Chiese particolari» alternative, ossia l'istituto dell'Esarcato secondo lo *ius vigens* orientale (CCEO cc. 311–321), finora sembra essere poco studiato sul livello monografico; cf. Jobe ABBASS, «Exarcado», in *Diccionario General de Derecho Canónico*, Javier OTADUY – Antonio VIANA – Joaquín SEDANO (dir.), Cizur Menor [Navarra], [2012], III, 809–810; *Commentario al Codice dei Canonici delle Chiese Orientali* (Corpus Iuris Canonici II), Vito PINTO (a cura di), Città del Vaticano 2001, 276–283 [Commentario al c. 322 di Luigi Sabbarese]. Per alcuni aspetti particolari dell'istituto giuridico si veda: Stefano PARENTI, «Il monastero esarchico di Grottaferrata e la Chiesa italo-albanese», in *Apollinaris* 73 (2000) 1/4, 629–662; Jiří DVOŘÁČEK, *Die Rechtsstellung der Apostolischen Exarchie in der Tschechischen Republik*, in *Theologia Iuris Canonici*. Festschrift für Ludger Müller zur Vollendung des 65. Lebensjahres, Hrsg. von Christoph OHLY – Wilhelm REES – Libero GEROSA (Kanonistische Studien und Texten 67), Berlin 2017, 701–719; Péter SZABÓ, *L'abbazia «nullius dioecesis» ed il monastero «stauropegico»*. *Comparazione storico-giuridica*, in *Forms of Autonomy in the Eastern Churches* (Kanon [Jahrbuch der Gesellschaft für das Recht der Ostkirchen], vol. XXI), Hennef 2010, 267–286, 280–283; ID., «Exarchátus és kormányzóság, valamint az élükön álló főpásztorok. Fogalmi tisztázások a hazai görögkatolikus szóhasználatához», in *Athanasiana* 48 (2019) 185–203.

l'argomento oggetto della presente riflessione quantunque sia focalizzato sulle strutture solo «equiparate» alle eparchie.

Nel presente intervento mi soffermerò su tre temi: (1) breve resoconto della riorganizzazione territoriale della Chiesa ortodossa di Cipro; (2) l'ideale strutturazione interna (eparchiale) di una Chiesa *sui iuris* alla luce della prassi; (3) la fisionomia gerarchica di una Chiesa «minore» orientale-cattolica, ovvero la questione dell'eguaglianza delle medesime in termini dell'autodeterminazione (diretta o indiretta) della propria struttura governativa. Atteso la brevità del tempo a disposizione, passo subito alla prima riflessione che riguarda il recente riordinamento della struttura eparchiale dell'arcivescovato di origine apostolica dell'isola in cui adesso ci troviamo.

I. La struttura gerarchica della Chiesa cipriota e le ragioni dietro alla sua recente riorganizzazione

L'isola di Cipro ha una estensione abbastanza modesta, in complessivo solo 9.251 chilometri quadrati.³ Come sappiamo per più di 800 anni i fedeli ortodossi dell'isola sono stati suddivisi in quattro eparchie,⁴ e

3 Questo territorio, per dare un punto di confronto, grosso modo è identico a quello della regione slovacca di Presov («Prešovský Kraj»), o del comitato di «Bács-Kiskun» (Ungheria), o un po' meno della metà della regione di Puglia.

4 Queste unità erano di preciso le seguenti: la principale eparchia arcivescovile di Nicosia, la metropoli di Kitium, di Paphos, e di Kérynia; cf. Raymond JANIN, «Chypre», in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, Alfred BAUDRILLART (dir.), tom. 12, Paris 1953, 791–820; 808; cf. Aurelio PALMIERI, «Chypre (Églis de)», in *Dictionnaire de théologie catholique*, Alfred VACANT – Eugène MANGENOT – Émile AMANN (dir.), tom. 2, Paris 1923, 2424–2472, 2436; John HACKETT, *A History of the Orthodox Church of Cyprus*, London 1901; 260/261 470/471; Martin JUGIE, «Schisme byzantin», in *Dictionnaire de théologie*, op. ult. cit., tom. 4, Paris 1939, 1312–1468, 1382.

Sulla storia ecclesiastica dell'Isola si veda anche: Renato BARTOCCINI, «Cipro» in *Enciclopedia cattolica*, vol. 3, Città del Vaticano [1949], 1693–1698; Harry J. MAGOULIAS, «A Study in Roman Catholic and Greek Orthodox Church in

solo in tempi recenti si è posto mano alla loro riorganizzazione.⁵

Alla luce delle dimensioni geografiche dell'isola, per lo meno in un'ottica *mittel-europea*, si potrebbe ritenere già eccessiva la presenza di quattro eparchie. In realtà siffatta struttura organizzativa è il «frutto» di un drastico intervento del papa Onorio III al principio del XIII. secolo. Infatti, appena occupata l'isola da parte dei crociati, Costuì, nel segno di ricondurre gli scismatici all'unità con la «Madre Chiesa Ortodossa» (si intende con la Chiesa Cattolica allora *de facto* identificata nella Chiesa romana), aveva eretto quattro diocesi latine, riducendo il numero delle eparchie ortodosse allora esistenti da quattordici a quattro.⁶ E, di più, i vescovi greci di queste sede erano

Relations on the Island of Cyprus between the Years a.D. 1196 and 1360», in *The Greek Orthodox Theological Review* 10 (1964) 75–106; Joseph GILL, «The Tribulation of the Greek Church in Cyprus», in *Byzantinische Forschungen* 5 (1977) 73–93; Nicholas COUREAS, *The Latin Church in Cyprus 1195–1312*, Ashgate 1997; Orazio CONDORELLI, „*Unum corpus diversa capita*”: modelli di organizzazione e cura pastorale per una „*varietas Ecclesiarum*” (secoli XI–XV) Roma 2002, 73–91; Victor ROUDOMETOF, «The Church of Cyprus' Transition into the 21st Century», in „*Thetis*”. *Mannheimer Beiträge zur Klassischen Archäologie und Geschichte Griechenlands und Zyperns*, Reinhard STUPPERICH – Heinz RICHTER (Hrsg. von), Band 20, Manheim 2013, 1–8.

- 5 Theodore X. YIANGOU, *Fundamental Principles of the New Charter of the Orthodox Church of Cyprus*, in *Particular Law* (Kanon XXIII), Hennef 2014, 165–177; cf. ROUDOMETOF, «The Church» (nt. 4), 6. ss.
- 6 Carlo GATTI – Cirillo KOROLEVSKIJ, *I riti e le Chiese orientali*, I, Genova 1942, 214; CONDORELLI, „*Unum*” (nt. 4), 76–77, 86–88; cf. anche: Jean RICHARD, «A propos de la 'Bulla Cypria' de 1260», in *Byzantinische Forschungen* 22 (1996) 19–31; Gregorios A. IOANNIDES, «La *Constitutio* o *Bulla Cypria Alexandri Papae IV* del *Barberinianus graecus* 390», in *Orientalia Christiana Periodica* 66 (2000) 2, 335–371, 338; Paolo LA TERRA, «Convivenza interrituale: una presentazione storico-critica della *Constitutio Cypria* (1260)», in questo fascicolo, 33–65. Per una lista delle sedi episcopali cipriote dell'antichità si veda: Benjamin MOULET, *Évêques, pouvoir, et société à Byzance (VIII^e–XI^e siècle). Territoires, communautés, et individus dans la société provinciale byzantine* (Byzantina Sorbonensia 25), Paris 2011, 116–117.

considerati come «semplici ‘vicari rituali’, alla dipendenza dei prelati latini, giacché erano considerati cattolici loro malgrado».⁷

La Chiesa cipriota fino all'entrata della Repubblica nell'EU era una Chiesa di stampo *etnarchico*: con un'unica figura ecclesiastica di rilievo che per un certo tempo, come sappiamo, rappresentò anche il capo civile e politico dell'isola. La rapidissima trasformazione di questa Chiesa da una configurazione tendenzialmente quasi monocratica ad una forma di governo prettamente sinodale è già in sé un fenomeno interessante, ma una riflessione su questa quasi ‘metamorfosi’ risulta istruttiva pure sotto altri profili.

Quanto alla situazione di oggi, possiamo costatare che la Chiesa autocefala di Cipro attualmente è di nuovo composta da ben tredici unità gerarchiche: un'eparchia principale, con un arcivescovo, cioè Capo di Chiesa, nove altre eparchie con titolo metropolitano, e, infine, tre (chor-)eparchie ‘vescovili’.⁸ Come risulta da una recente sintesi del Theodore Yiangou, l'aumento (o, più precisamente, il ripristino) delle eparchie, per opera del Santo Sinodo locale, ebbe luogo in diver-

7 GATTI – KOROLEVSKIJ, *I riti* (nt. 6), 214. L'invasione ottomana dell'Isola (1571) pose termine a siffatta costrizione. Con l'andare del tempo le sedi episcopali ortodosse vennero inoltre elevate – secondo l'uso invalso presso i greci – al grado di metropoli titolari, metropoli dunque senza alcun vescovo suffraganeo, Idem, 215.

8 Queste sono le seguenti: l'arcieparchia principale di Nicosia e di *Nea Justiniana*, le metropoli di Paphos, di Kition (Larnaca), di Kyrenia, di Limassol, di Morhpu, di Constantia (Famagusta), di Kykkos, di Tamassos, e di Trimithous; le eparchie (o «corepiscopati») di Karpasia, di Arsinoe e di Amathus. (Questi tre ultimi elementi dell'assetto organizzativo per quanto fornito di sicure basi storiche desta oggi non poche perplessità anche per gli esperti ortodossi della costituzione gerarchica della Chiesa cipriota.) Per la situazione attuale vedi: *Δίπτυχα της Εκκλησίας της Ελλάδος* 2017, 1289–1298; ed anche: https://en.wikipedia.org/wiki/Church_of_Cyprus#Dioceses_and_Bishops. Infine, per una carta geografica sintetica delle riorganizzate metropoli ed eparchie cipriote si veda: http://www.churchofcyprus.org.cy/documents/SKMBT_C65008060512460.jpg.

se tappe, ma entro un periodo alquanto breve, tra il 2007 e il 2009,⁹ sancito poi dall'ultimo Statuto della Chiesa cipriota del 2010.

Sua Beatitudine Chrysostomos II, arcivescovo di Nuova Giustiniana e di tutta Cipro, ha individuato tre ragioni di questa riordinazione: (1) anzitutto l'aumento dell'*autonomia effettiva* (l'indipendenza governativa) dalle altre Chiese autocefali; (2) con l'erezione di ciascuna eparchia il Sinodo si è voluto incrementare l'*efficacia del ministero pastorale* della Chiesa cipriota; e infine (3) questo aumento è stato dettato anche da *ragioni storiche*, ossia è da considerare come una riparazione della drastica riduzione del numero delle eparchie greche ortodosse durante l'occupazione dei crociati.¹⁰

2. Forme variegate di «circoscrizioni giurisdizionali» alla luce della prassi ecclesiastica, in prospettiva storica

In generale occorre anzitutto osservare che l'estensione e la popolazione di una diocesi/eparchia varia molto, e solitamente dipende da due fattori: dal fatto che un'eparchia risalga all'epoca antica (tipica dell'epoca è la diocesi piccola) oppure al medioevo, epoca caratterizzata da diocesi spesso enormi; secondariamente dal fatto se una

9 YIANGOU, *Fundamental* (nt. 5), 171.

10 Vedi: YIANGOU, *Fundamental* (nt. 5), 171. (Quanto alla prima motivazione bisogna ricordare che la storia della Chiesa cipriota –nonostante la sua «autocefalia», ossia piena autonomia governativa– *di fatto* rispecchiava spesso una vistosa incapacità di gestire i propri affari governativi. Questo fenomeno anomalo era dovuto al numero esiguo dei suoi vescovi, il tutto aggravato dai non rari ostacoli posti all'esercizio della potestà episcopale se non addirittura all'esilio dei vescovi ortodossi ciprioti. Così, ad esempio, all'inizio del secolo scorso per superare la crisi locale intervennero diversi patriarchi vicini –quelli di Gerusalemme, di Costantinopoli e di Alessandria–, con dei risultati però poco efficaci; GATTI – KOROLEVSKIJ, *I riti* [nt. 6], 215; cf. anche: ROUDOMETOF, «The Church» [nt. 4], 1–2. Negli anni 30, ad esempio, Leontios il metropolita di Pafos, fu effettivamente l'unico gerarca residente nell'Isola, e per ben quattordici anni serviva pure come luogotenente del Trono arciepiscopale, Idem, 2.)

diocesi viene eretta in un territorio in cui la maggioranza dei fedeli appartenga a quella Chiesa oppure in territori dove i fedeli sono in numero esiguo rispetto alla popolazione residente.¹¹

2.1 La struttura governativa della Chiesa cipriota e la motivazione della sua riorganizzazione gerarchica

Ora, tenendo conto del fatto che la Chiesa cipriota ammonterà a circa 600 o 700.000 unità da un lato,¹² e che la Capitale –e perciò l'eparchia arcivescovile– comprende più di un quarto di tutta la popolazione, a prima vista si potrebbe dedurre che il numero complessivo dei fedeli di una eparchia cipriota media sia approssimativamente intorno a 50.000 unità. Le misure delle singole eparchie tuttavia risultano molto variegate. Infatti, quattro eparchie (Nicosia, Limassol, Larnaca, Pafo) sono relativamente popolate e insieme comprendono quasi tutti gli ortodossi dell'isola.¹³ Le tre eparchie ripristinate nelle zone settentrionali già nel momento del loro ripristino erano completamente spopolate, a causa delle vicende dell'occupazione turca.¹⁴ Quest'ultime rifondazioni perciò sono spiegabili solo con l'intenzione della rivendicazione storica nonché con esigenze connesse all'incremento del numero dei vescovi da cui dipende l'effettiva praticabilità dell'autonomia ecclesiastica locale.

11 Cf. SZABÓ, «Észrevételek az egyházmegye ideális méreteinek kérdéséhez», in *Athanasiana* 44 (2017) 100–117.

12 Qualche fonte stima il numero complessivo della Chiesa cipriota addirittura non maggiore di 500.000 unità; così: Fairy VON LILIENFELD, «Orthodoxe Kirchen», in *Theologische Realenzyklopadie*, Gerhard KRAUSE – Gerhard MÜLLER (Hrsg.), Band 25, Berlin-New York 1995, 453.

13 La popolazione della Capitale (con i suoi sobborghi) ammonta a 330 mila unità, Limassol a 240 mila, Larnaca 150 mila, Pafo a 95 mila.

14 Nel settore turco vi sono quattro eparchie (Kyrenia, Morphou, Famagusta e Karpasia), di cui le ultime tre sono state ripristinate recentemente (2007), malgrado che i fedeli ortodossi già molto esigui di queste zone a causa dell'invasione turca (1974) erano tutti rifugiati nelle zone meridionali.

Per il nostro discorso sono interessanti innanzitutto le altre cinque eparchie. La città di Dali (a distanza solo di 17 km da Nicosia), sede attuale della nuova metropoli di Trimithous, ha solo 10.500 abitanti. Le sedi di altre due Metropoli «miniature» si trovano addirittura in due monasteri: Kykkos e Tamassos. La cittadina di Peristeronia, sede della nuova (chor)eparchia di Arsione (a distanza solo di 35 km da Pafo), ha complessivamente solo 2.173 abitanti! Infine, la cittadina di Agios Tychon sede della nuova (chor)eparchia di Amathus (a distanza solo di 12 km da Limassol), ha solo 3.455 abitanti.¹⁵ Queste cifre ridottissime, da un lato, e le minime distanze geografiche tra le sedi episcopali limitrofe, dall'altro, rispecchiano nel loro insieme senz'altro *una visione del tutto diversa dalla nostra concezione «centro-europea»* circa le dimensioni ideali e strutture interne di una Chiesa locale. Un'eparchia a soli 10-20 km da un'altra, un'unità gerarchica quale, di più, ha una popolazione di poche migliaia fedeli, all'inizio del XXI° secolo si spiega solo con la volontà di incrementare il numero dei vescovi, così da giustificare e rivendicare l'autonomia della relativa Chiesa. Per inciso, come abbiamo visto, questo motivo è stato esplicitamente riconosciuto dall'arcivescovo Crisostomo, che ha affermato così la piena legittimità di un tale modo di agire! Qui giova notare che una tendenza del genere all'inizio era presente anche nella codificazione orientale cattolica, in quanto con l'attribuzione del titolo «arcivescovile maggiore» a *tutti* i capi delle Chiese orientali cattoliche –indipendentemente quindi dalle loro attuali dimensioni sociologiche e governative–, si voleva assicurare a ciascuna la massima autonomia

15 Non avendo trovato dati statistici diretti circa la popolazione delle singole eparchie cipriote, cerco di individuare le loro dimensioni in base alla popolazione delle loro sedi. Ovviamente, se il centro amministrativo di una eparchia ha solo poche mila unità, da questo dato statistico si può avere un'idea anche sul numero complessivo dei suoi fedeli. Per precisione giova notare che le cifre qui riferite indicano il numero complessivo degli abitanti delle città, di cui ovviamente non tutti sono ortodossi ciprioti.

possibile, di cui le singole comunità potevano usufruire secondo le capacità attuali di fatto.¹⁶

2.2 Osservazioni generali circa le dimensioni umane e geografiche delle eparchie in prospettiva storica

Gli esempi storici analoghi a proposito sono altresì istruttivi. Come avevo già modo di evidenziare in un mio studio precedente, la realtà della struttura eparchiale antica era ben diversa da quella attuale, e soprattutto dalla configurazione propria della «Mittel-Europa», fortemente influenzata dalle esigenze socio-politiche del feudalesimo medioevale.¹⁷

Ecco alcuni dati eloquenti dall'antichità, solo a titolo esemplificativo. Il metropolita di Müra, ad esempio, aveva ben 26 eparchie suffragane in un territorio di estensione identica a quella di Cipro.¹⁸ Un altro dato interessante: l'Impero Bizantino all'inizio del decimo secolo contava in complessivo 624 eparchie.¹⁹ Per capire quanto non sia questo numero insolito o esagerato, giova rievocare le cifre di un'altra Chiesa locale di origine antica. Nel periodo di massimo splendore della Chiesa africana (inizi del V secolo), secondo la stima di Angelo di Berardino il numero complessivo delle eparchie di questa regione arrivò ad essere circa 600 con una forte concentrazione nella par-

16 Cf. *Nuntia* 26 (1988) 110; *Nuntia* 22 (1986) 33.

17 Vedi: SZABÓ, «Észrevételek (nt. 11), 107–109.

18 Si veda: *Atlante storico del cristianesimo antico*, Anegelo di BERARDINO (a cura di), Bologna 2010, 95; Christine MOHRMANN – Frédéric VAN DER MEER, *Atlas de l'antiquité Chrétienne*, Paris-Bruxelles 1960, 16a. Un'altra edizione indica «solo» 13 sede vescovili alla fine del VI secolo: *Atlas zur Kirchengeschichte. Die christlichen Kirchen in Geschichte und Gegenwart*, Hubert JEDIN et alii (Hrsg. von), Freiburg–Basel–Wien 1970, 21. (Le tre liste antiche delle sede episcopali invece elencano addirittura 38 sede suffraganee; cf. MOULET, *Évêques* [nt. 6], 86–87.)

19 Vedi: Siméon VAILHE, «Constantinople (Église de)», in *Dictionnaire de théologie* (nt. 4), tom. III/2, Paris 1911, 1348; cf. SZABÓ, «Észrevételek» (nt. 11), 105.

te orientale, ossia nella provincia dell'*Africa proconsularis*,²⁰ nord-est dell'attuale Tunisia (21.000 km²). Quest'ultima provincia civile anche nel periodo post-giustiniano consisteva ancora di 63 eparchie.²¹ Nella piena consapevolezza delle varie incertezze circa l'affidabilità delle approssimazioni demografiche riguardo all'epoca antica,²² preferisco focalizzare la mia attenzione sulle strutture e sulle cifre dell'epoca contemporanea.

In base ad un sintetico quadro d'insieme circa le dimensioni delle diocesi ed eparchie,²³ neanche le cifre rappresentate dalle suindicate eparchie «miniature» di Cipro sono insolite e senza precedenti. Esistono infatti molte unità giurisdizionali (sia ortodosse sia cattoliche) simili o, anzi, ancora più ridotte di queste.²⁴ Così, ad esempio, la Chiesa ortodossa della Finlandia oggi conta 58 mila fedeli in tre eparchie suddivise, mentre ormai anche la Chiesa autonoma dell'Estonia consiste di tre eparchie con un numero complessivo di solo 18 mila fedeli, ossia in media sei mila per ciascuna eparchia.²⁵ Giova notare che pure nell'ambito latino troviamo delle Chiese particolari, anche di recente erezione, di simile dimensione. A titolo esemplificativo l'arcidiocesi di

20 Vedi: Angelo DI BERARDINO, *Spazio e tempo dell'espansione cristiana. La geografia ecclesiastica fra III e IV secolo*, in *Costantino I: enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano*, 313–2013, dir. Alberto MELLONI – Peter BROWN – Johannes HELMRATH [et alii], Roma 2013, vol. I, 771–793, 787; *Atlante* (nt. 19), 249, 252.

21 Anna LEONE, «Bishops and Territory: The Case of Late Roman and Byzantine North Africa», in *Dumbarton Oaks Papers* 65/66 (2011–2012) 5–27, 7, 14; MOHRMANN – VAN DER MEER, *Atlas* (nt. 19), 22.

22 DI BERARDINO, *Spazio* (nt. 20), 772; cf. *Debating Roman Demography*, Walter SCHIEDEL (ed.), Leiden 2001.

23 Vedi: SZABÓ, «Észrevételek» (nt. 11), 96–128.

24 Cf. SZABÓ, «Észrevételek» (nt. 11), 111–117.

25 Cf. *Δίπτυχα* (nt. 8), 1175–1177, 1177–1181; si veda anche: https://en.wikipedia.org/wiki/Finnish_Orthodox_Church; <http://www.eoc.ee/fr/structurell/>; Ronald ROBERSON, *The Eastern Christian Churches. A Brief Survey*, Rome 2008, 108–110.

Beograd, circoscrizione nel 1986 elevata al rango di sede metropolitana con suffraganei, conta solo 20 mila fedeli, come pure la diocesi di Chisinau eretta nel 2001.²⁶ La prelatura territoriale di Tromsø (1979) conta 6.239 fedeli; l'amministrazione apostolica di Usbegistan 3.500 fedeli, mentre quella di Kirgistan solo 500 fedeli.²⁷ La popolazione media delle diocesi nella Chiesa cattolica si aggira intorno a 400.000 unità. Ma tra le più di 3.000 Chiese particolari in questione²⁸ anche nell'ambito latino esistono centinaia di unità giurisdizionali di dimensioni ridotte. Ciò non sorprende, poiché le loro misure sono determinate ovunque dai bisogni delle circostanze concrete, quali – specialmente nelle regioni della diaspora –, giustificano l'erezione di circoscrizioni governative con pochi fedeli e chierici.

*

Come sappiamo l'obiettivo principale della codificazione orientale post-conciliare fu il ripristino del volto autentico della disciplina delle Chiese orientali cattoliche. E allora con riferimento a molti argomenti cruciali si può constatare che detto obiettivo è stato realizzato in modo convincente.²⁹ Per quanto riguarda invece *la struttura eparchiale* delle Chiese *sui iuris* cattoliche, mi sembra che –almeno nel *Mittel-Europa*– tuttora queste siano molto influenzate dagli standard di questa stessa regione che in realtà segue un paradigma strutturale del tutto estraneo all'Oriente. Infatti, le strutture diocesane di questa regione, come abbiamo detto, hanno molto più a che fare con la logica del feudalesimo medioevale che con le esigenze intrinseche di una Chiesa locale. Le diocesi in questo contesto erano e, forse, sono ancora con-

²⁶ *Annuario Pontificio 2017*, 98–99, 169.

²⁷ *Annuario Pontificio 2017*, 1018, 1060–1061.

²⁸ Cf. *Annuario Pontificio 2017*, 1136.

²⁹ Per una recente analisi di questo argomento vedi: Péter SZABÓ, «Tradizioni orientali e codificazione orientale», in *Ius Ecclesiae* 29 (2017) 3, 635–658.

siderate semplicemente come unità autarchiche e molto meno come *communitates fidelium* informate (anzi predeterminate) da principi sacramentali e pastorali.

Come cercavo di dimostrare in un'altra occasione, l'estensione ideale dell'eparchia antica –a differenza delle diocesi di matrice germanica strutturate a partire da esigenze politiche del Sacro Romano Impero Germanico piuttosto che da ragioni interne, pastorali e missionarie– è la «misura d'uomo», quindi piuttosto piccola che ammette veri rapporti interpersonali nella comunità eparchiale.³⁰ Una mia conclusione era che in caso ottimale una eparchia dovrebbe contare 30-40 mila fedeli.³¹ Certamente, si deve riconoscere che non si possa stabilire «in astratto» le dimensioni statistiche ideali di un'eparchia, perché queste sempre dipendono da diversi fattori contingenti.³² Credo comunque che non pochi di noi abbiano una certa «preconcezione *mittel-europea*» riguardo alla dimensione ideale dell'eparchia.

Il presente discorso di sopra non mira altro che ad evidenziare la relatività delle nostre opinioni circa le dimensioni ideali di diocesi. Questa volta come motto mi sono scelto il titolo di un articolo classico di P. Žužek: «Che cosa è una Chiesa, un rito orientale?»³³ Questo interrogativo sull'identità di una Chiesa *sui iuris* può riguardare non

30 Cf. Péter SZABÓ, *Dimensioni ideali dell'Eparchia: prospettiva storica e tendenze attuali*, in PONTIFICIO ISTITUTO ORIENTALE – EPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESI, *L'eparchia e il suo clero. Questioni strutturali e sostentamento*. Convegno di Studio, Piana degli Albanesi, 31 marzo – 3 aprile 2016 [*in corso di stampa*].

31 Mi ricordo di una riflessione spontanea a mezza voce che disse in quel Convegno appena indicato: «va bene forse 100 mila».

32 Non è a caso che nemmeno il relativo testo conciliare abbia dato indicazioni numeriche precise, malgrado vi furono ripetute richieste a proposito; cf. *Christus Dominus* [commentato da Serena Noceti], in *Commentario ai documenti del Concilio Vaticano II*, 4: *Christus Dominus/Optatam totius/Presbyterorum ordinis*, Serena NOCETI – Roberto REPOLE (a cura di), Bologna 2017, 114–126, 117 ss.

33 Cf. Ivan ŽUŽEK, «Che cosa è una Chiesa, un rito Orientale», in *Seminarium* 27, n.s. 15 (1975) 263–277.

solo l'elemento individuante che determina la distinzione tra due giurisdizioni autonome, ma altresì la struttura eparchiale di una Chiesa *sui iuris* e il corrispondente numero complessivo del suo episcopato, poiché questi due aspetti non di meno influiscono sulla vera indole orientale di una Chiesa locale che il fattore socio-culturale del «rito». Per farlo breve, una Chiesa orientale, a mio avviso, dal punto di vista governativo si ha solo se è dotata di un sufficiente numero di eparchie per poter assicurare, tra l'altro, anche le seguenti due caratteristiche: (a) una effettiva vita sinodale promossa dai vescovi, e (b) eparchie di «misura d'uomo» (sufficientemente ridotte) per poter essere libere da tendenze di autosufficienzismo e quindi pienamente sensibili ad una massima realizzazione anche sul livello umano di quella «reciproca immanenza» in cui consiste l'intima struttura teologica della Chiesa di Cristo. Per rivolgersi ad un'analogia artistica, direi che il vivo «mosaico» della comunione di una Chiesa *sui iuris* deve consistere di «pietre singole» (ossia unità giurisdizionali) *non* maggiori di una certa misura, altrimenti il quadro d'insieme non riuscirà a rispecchiare in maniera adeguata l'immagine della pericorese trinitaria, prototipo ultimo della reciproca immanenza ecclesiologica.

Senz'altro, siffatte considerazioni teoretiche possono essere tanto convincenti quanto no, a seconda delle nostre previe idee sull'immagine ideale dell'eparchia. Ciò mi spinge allora a guardare alla prassi piuttosto che continuare l'argomentazione puramente teoretica, proprio perché la storia recente di alcune Chiese anche da questo punto di vista è eloquente, offrendoci di ulteriori argomenti provenienti da una fonte autoritativa.

2.3 La recente prassi della Sede Apostolica

Quanto alla loro misura, grado gerarchico e sviluppo strutturale, tra la Chiesa ortodossa cipriota e la Chiesa malankarese cattolica

vi sono dei parallelismi sorprendenti.³⁴ Il numero complessivo delle eparchie malankaresi dal 2005 è stato aumentato da cinque a undici unità,³⁵ con 14 vescovi.³⁶ Ora tra queste undici eparchie sei (quindi più della metà!) hanno meno di 26 mila fedeli, e altre due meno di 41 mila, infine una 69 mila, e solo l'eparchia arcivescovile è più consistente con 219 mila unità.³⁷ Di fatto, l'eparchia di Puthur consiste solo di 2.800 fedeli!, Muvattupuzha di 13.600, mentre un esarcato nord-indiano e una eparchia statunitense poco più di 10 mila fedeli ciascuna.³⁸

Queste cifre sono ancora più significative se consideriamo anche le distanze geografiche tra alcune nuove eparchie, facilmente verificabili con l'aiuto del *google map*. La prima circoscrizione giurisdizionale eretta dopo l'elevazione gerarchica della Chiesa malakarese è stata l'eparchia di Mavelikara (2007). Questa unità aveva allora solo 30 mila fedeli, e ancora più interessante che la città si trova solo a 19 km dalla sede episcopale più vicina (Tiruvalla). Nel 2010 sono state erette due altre eparchie. Quella di Pathanamthitta nel momento della sua dismembrazione aveva 36 mila fedeli e 68 preti. La sua sede si colloca a

34 Una ragione speciale per il confronto è che, in forte similitudine con la Chiesa ortodossa cipriota, la struttura gerarchica di questa Chiesa *sui iuris* si è raddoppiata in pochi anni.

35 Cf. *Annuario Pontificio* 2005, 1138, e *Annuario Pontificio* 2017, 1132. Al momento della sua elevazione gerarchica essa consisteva di una sola metropolia con quattro eparchie suffraganee: Trivandrum (1932), Tiruvalla (1932), Battery (1978), Marthandom (1996), Muvattupuzha (2002). In seguito alla sua promozione al grado arcivescovile maggiore (2005) sono state erette le seguenti eparchie: Mavelikara (2007), Patthanamthitta (2010), Puthur (2010), e nella diaspora: Usa (2010), Gurgaon (2015), Khadki (2015); per un quadro d'insieme dello sviluppo eparchiale vedi: https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_cattolica_siro-malankarese. (Infine, nel 2017 è stata eretta la dodicesima eparchia con sede a Parassala.)

36 Vedi: <http://www.gcatholic.org/dioceses/data/rite-Ml.htm>.

37 Vedi: *Annuario Pontificio* 2017, 1132, 455, 490, 556, 593, 625, 628, 631, 742, 754, 1026.

38 *Annuario Pontificio* 2017, 593, 490, 625, 631.

35 km dall'appena menzionata eparchia erette tre anni prima, mentre la sua distanza da Tiruvalla (dal 2006 sede metropolitana dell'altra provincia ecclesiastica) appena supera 30 km! Sempre nel 2010 è stata eretta anche l'eparchia di Puthor, allora consistente di appena 2.270 (!) fedeli e di 10 preti. Questa unità, di più, si trova a 51 km da Tiruvalla, e solo a 40 km da Mavelikara, sede eparchiale eretta appena tre anni prima. Ancora, nel 2017 nasce l'ultima circoscrizione: l'eparchia di Parassala con 31 mila fedeli e 22 preti. Quest'unità si trova a 35 km dalla sede dell'arcivescovo maggiore, ed appena a 10 km (!) dall'eparchia meridionale di Marthandom (69 mila fedeli). Infine, giova notare che l'arcieparchia di Trivandrum (oggi 222 mila fedeli) è stata ridimensionata ben quattro volte, cedendo porzioni di territorio a favore dell'erezione rispettivamente delle eparchie di Marthandom (1996), Mavelikara (2007), Pathanamthitta (2010), Parassala (2017).³⁹

*

Eccezione fatta la Chiesa greco-cattolica rumena,⁴⁰ simili tendenze (un rapido progresso della struttura gerarchica entro un tempo brevissimo) possono essere riscontrate anche nelle altre Chiese arcivescovili maggiori.⁴¹ In modo interessante anche in queste Chiese troviamo

39 *Annuario Pontificio 2017*, 455, 556, 593; per l'eparchia di Parassala: *Annuario 2019*, 552; cf. anche: https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_cattolica_siro-malankarese.

40 Nella Chiesa rumena è stata eretta una sola nuova eparchia a Bucharest; cf. *Annuario Pontificio 2017*, 642. In realtà il numero complessivo di fedeli di questa Chiesa oggi è esiguo (circa 170-180 mila unità), nel contesto del quale un'ulteriore suddivisione delle sei eparchie già esistenti, per lo meno per la suindicata mentalità «mittel-europea», desterebbe non poche perplessità.

41 Oltre alle due eparchie vecchie in Ucraina, dal 1993 sono state erette altre nove eparchie e cinque esarcati arcivescovili. Oggi in complessivo ci sono quindi ben 16 circoscrizioni giurisdizionali in Ucraina, ora organizzate in quattro provincie ecclesiastiche ucraine; cf. *Annuario Pontificio 2017*, 1135; Thomas NÉMETH; *Recent Structural Developments in the Ukrainian Greek-Catholic Church (2011–*

delle nuove circoscrizioni di dimensione ridotta, e ciò malgrado del fatto che la Chiesa ucraina e quella malabarese sono le più grandi tra le Chiese *sui iuris*, entrambi con un popolo complessivo che ben oltrepassa i 4 milioni di unità. Ad esempio l'esarcato di Lutsk degli ucraini consiste di 3.525 fedeli, quello di Donetsk 12.000, quello della Crimea appena 2.500 unità, e Kharkiv 6.500.⁴² Non di meno è interessante la recente eparchia ucraina di Kamyanets-Podilskyi, eretta nel 2017 con l'assenso di papa Francesco, in quanto ha appena 20 mila fedeli in 75 parrocchie con 33 preti.⁴³

Nella Chiesa malabarese, accanto alle numerose unità giurisdizionali grandi, non mancano esempi di eparchie di dimensione ridotta: secondo i dati pubblicati dall'*Annuario Pontificio 2017*, ben tredici eparchie su 33⁴⁴ con meno 30 mila fedeli, di cui almeno 4 consistono addirittura di meno di 5.000 fedeli: l'eparchia di Bijor, di Gorakhpur, di Sagar e di Satna, quest'ultima con appena 2.867 fedeli.⁴⁵ Quest'ultime eparchie sono state erette dalla Sede Apostolica nelle diaspore malabaresi dell'India del Nord.

*

2015). *Progress and Challenges by the Erection of New Metropolias*, in PONTIFICIO ISTITUTO ORIENTALE – PONTIFICIA UNIVERSITÀ S. TOMMASO D'AQUINO "ANGELICUM", *Il diritto canonico orientale a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II*. Atti del Simposio di Roma, 23–25 Aprile 2014, a cura di Georges RUYSEN (Kanonika 22), Roma 2016, 393–407; cf. https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_greco-cattolica_ucraina. La Chiesa malabarese nel momento della sua elevazione al arcivescovado maggiore consisteva già poco meno di una ventina di eparchie, il cui numero nel frattempo è stato quasi raddoppiato; *Annuario Pontificio 2017*, 1134; cf. https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_cattolica_siro-malabarese.

42 *Annuario Pontificio 2017*, 7.

43 *Annuario Pontificio 2017*, 346. Non di meno, anche la recente eparchia ucraina di Chernivtsi (2017) possiede solo 20 mila fedeli (18 parrocchie con appena 12 preti), e, di più, si trova solo a 76 km da Kolomyja dalla quale è stata cessata; cf. *Annuario Pontificio 2019*, 163, 370.

44 *Annuario Pontificio 2017*, 1134.

45 *Annuario Pontificio 2017*, 103, 268, 620, 683.

Eparchie di dimensioni ridotte in alcune Chiese metropolitane *sui iuris* sono addirittura in maggioranza. Nella Chiesa rutena di Pittsburgh: tra le loro quattro eparchie Phoenix ha meno di tre mila fedeli, Parma meno di dieci, ma anche Passaic solo dodici mila.⁴⁶ Delle quattro eparchie dell'attuale Chiesa cattolica d'Etiopia quella di Adirgat è la più grande con solo 22 mila fedeli (l'arcieparchia di Addis Abeba ne conta solo 10.410).⁴⁷ Le eparchie della nuova Chiesa metropolitana *sui iuris* di Eritrea sono solo leggermente maggiori con a capo con l'arcieparchia di Asmara (32.430 fedeli).⁴⁸

Infine, come abbiamo visto, anche nella Chiesa latina vengono erette nuove circoscrizioni giurisdizionali di simile dimensioni se a volte non addirittura ancora più ridotte.⁴⁹

3. Fisionomia strutturale di una Chiesa «minore» *sui iuris*

Come si può vedere dai dati di cui sopra, le ragioni alla base della scelta di erigere una nuova eparchia possono essere abbastanza diverse. Il motivo primario senz'altro una migliore cura pastorale conseguente ad una maggiore prossimità del servizio episcopale e del carisma (della pienezza dell'ordinazione) da esso rappresentata.

Non di meno anche una migliore articolazione della struttura governativa della Chiesa locale può essere ragione legittima per la creazione di nuove eparchie, così da ovviare, da un lato, ad eventuali tendenze «autarchiche» delle singole Chiese particolari che possono verificarsi nel caso di eparchie «autosufficienti» e, dall'altro, favorire una migliore e più piena realizzazione di quella «mutua interioritas» che rappresenta l'essenza della comunione ecclesiale. Le nuove eparchie, e la conseguente aumento del numero dei vescovi può inoltre rendere

⁴⁶ *Annuario Pontificio 2017*, 296, 553, 554.

⁴⁷ *Annuario Pontificio 2017*, 22, 72, 230, 9.

⁴⁸ *Annuario Pontificio 2017*, 10.

⁴⁹ Cf. la nt. 26–27, *supra*.

più agevole l'attività sinodale. L'esperienza dimostra che in una sinassi di solo tre persone, l'estito dei voti è quasi sempre condiviso sulla stessa riga (due *contro* uno), con il grave rischio di una ripetitiva linea di politica ecclesiale e di divisione interna, situazione che invece più difficilmente può verificarsi in un sinodo di 6-8 membri, ove vi è una maggior varietà di visioni e, conseguentemente, di politiche di governo ecclesiastico.⁵⁰

Infine, l'aumento del numero di eparchie, in simbiosi con gli scopi sopra menzionati, a volte può essere motivato anche dall'obiettivo di rafforzare dell'autonomia esterna o dal miglioramento dell'esercizio effettivo di tale autonomia già acquisita. Nel caso della Chiesa ortodossa di Cipro, come abbiamo visto, questa motivazione è stata esplicitamente affermata.⁵¹ Una simile motivazione pare rinvenirsi anche dietro l'impressionante sviluppo gerarchico-strutturale della Chiesa ucraina e malankarese *sui iuris*, dove il funzionamento dell'autonomia arcivescovile-maggiore richiede la presenza almeno di 8-10 vescovi.⁵²

[Il raggiungimento o il rafforzamento di una effettiva autonomia rappresenta una ragione legittima anche per lo sviluppo strutturale delle Chiese *sui iuris* «minori». Come sappiamo un elemento *per definitionem* della Chiesa *sui iuris* è la sua *immediata* subordinazione alla Sede Apostolica.⁵³ L'applicazione effettiva di questo principio può

50 Una Chiesa *sui iuris* consistente solo di tre eparchie non è una configurazione ideale. Una provincia antica, unità che in qualche modo può essere considerata come modello anche per la struttura governativa attuale, come abbiamo visto, consisteva spesso in dozzine di eparchie; cf. la nt. 18, *supra*.

51 Cf. la nt. 10, *supra*.

52 Ad esempio, se due vescovi iniziano una causa contenziosa presso il tribunale vescovile, sono richiesti altri tre vescovi per decidere la causa in primo grado, e poi almeno altri tre vescovi per valutare l'eventuale appello successivo; cf. CCEO can. 1062.

53 Cf. Climent PUJOL, *Decretum concilii Vaticani II "Orientalium Ecclesiarum". Textus et Commentarium*, Romae 1970, 29-30; ŽUŽEK, «Che cosa» (nt. 33), 264-265.

essere *de facto* difficile qualora i vescovi orientali di una Chiesa piccola siano membri a pieno titolo delle Conferenze episcopali latine, in quanto la Conferenza potrebbe agire in loro nome anche senza di loro.

Aumentare la proporzione di eparchie e quindi il numero dell'episcopato orientale può contribuire a migliorare questa situazione. Ciò detto, qualora la percentuale di vescovi orientali è bassa e non può essere aumentata, appare possibile adottare una soluzione diversa a questo problema. L'inclusione dei vescovi orientali nelle Conferenze episcopali latine – fenomeno tuttora non raro,⁵⁴ nonostante la diversa disposizione principale del CIC⁵⁵ – da non pochi canonisti autorevoli è considerata problematica.⁵⁶ Ciò nondimeno, in alcuni paesi siffatta appartenenza può comportare evidenti benefici, fermo restando che tale loro partecipazione non deve minimamente influire sullo *status* di reciproca indipendenza tra le Chiese *sui iuris*.⁵⁷ Per questo motivo, laddove può essere conveniente il mantenimento di questa adesione,

54 Cf. Romeo ASTORRI, R., *Gli statuti delle Conferenze Episcopali Europee e la loro evoluzione più recente. Spunti per una prima analisi*, in Winfried Schulz in memoriam. Schriften aus Kanonistik und Staatskirchenrecht, Hrsg. von Cesare MIRABELLI – Giorgio FELICIANI – Carl G. FÜRST – Helmuth PREE (Adnotationes in iuris canonici 8), I–II, Frankfurt am Main – Berlin 1999, 59–78, 69–74.

55 CIC can. 450, § 1[b].

56 Cf. p.e. Winfried AYMANS, «Ritusgebundenheit und territoriale Abgrenzungen der Bischofskonferenzen», in *Archiv für katholisches Kirchenrecht* 135 (1966) 543–552, 548–549; Péter ERDŐ, «La participation des évêques orientaux à la conférence épiscopale. Observations au premier § du can. 450», in *Apollinaris* 64 (1991) 295–308.

57 Sotto il profilo della loro incorporazione nella Chiesa cattolica, come mette in rilievo Winfried Aymans, le singole Chiese *sui iuris* – nonostante il loro numero modesto – sono classificate allo stesso livello della Chiesa latina come tale nel suo insieme), e non del gruppo delle diocesi locali appartenenti ad una Conferenza episcopale; cf. Winfried AYMANS, *Strutture sinodali nel Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, in ID., *Diritto canonico e comunione ecclesiale. Saggi*

è importante che il menzionato *status* di indipendenza reciproca si rifletta negli statuti della Conferenza episcopale. Perciò, se ai vescovi orientali membri della Conferenza episcopale latina è riconosciuta potestà deliberativa, e di conseguenza alla medesima Conferenza episcopale è riconosciuta una certa autorità decisionale su di loro, ad esempio rappresentandoli verso lo Stato, le garanzie stabilite nello statuto devono assicurare che tale incorporazione in nessun modo possa lasciar spazio per pregiudicare l'identità specifica e gli interessi particolari della comunità orientale interessata. Per garantirne questo gli statuti delle Conferenze con membri orientali dovrebbero essere rivisti e armonizzati anche con quanto previsto al can. 322 del CCEO. Quest'ultimo canone, basato sul principio dell'indipendenza reciproca tra le Chiese *sui iuris*, stabilisce infatti che «le decisioni di questa assemblea non hanno forza giuridica di obbligare, a meno che non si tratti di cose che non possono pregiudicare in alcun modo il rito di ciascuna Chiesa *sui iuris*, e la potestà dei Patriarchi, dei Sinodi, dei Metropoliti e dei Consigli dei Gerarchi...». ⁵⁸

Inoltre —sempre proseguendo lungo la linea della sopra indicata analogia con il can. 322— la validità di tutte le decisioni delle Conferenze riguardanti le eparchie orientali e i suoi vescovi sembrano di per sé richiedere l'approvazione della Sede Apostolica. (In quanto si tratta di «affari orientali», detta approvazione dovrebbe essere rilasciata dalla Congregazione per le Chiese Orientali, o quantomeno quest'ultima dovrebbe essere comunque coinvolta nel processo decisionale.)

di diritto canonico in prospettiva teologica, Torino 1993, 76: «le Chiese orientali autonome si collocano a lato della Chiesa latina nel suo insieme».

58 CCEO can. 322 — § 2: *Decisiones huius conventus vim iuridice obligandi non habent, nisi de eis agitur, quae nulli possunt esse praeiudicium ritui uniuscuiusque Ecclesiae sui iuris vel potestati Patriarcharum, Synodorum, Metropolitanorum atque Consiliorum Hierarcharum atque simul saltem per duas ex tribus partibus suffragiorum membrorum suffragium deliberativum habentium latae necnon a Sede Apostolica approbatae sunt.*

Infine, nel caso in cui una decisione possa in qualche modo limitare l'integrità o l'autonomia governativa di una Chiesa *sui iuris* o del suo rito, la validità della decisione potrebbe addirittura necessitare di una approvazione *papale*, e non semplicemente dicasteriale.^{59]}

*

In quanto realtà giuridica *compatta*, la Chiesa *sui iuris* merita una particolare attenzione anche riguardo alla natura del potere esercitato nelle sue singole unità giurisdizionali nonché per la collocazione gerarchica di quest'ultime. A tale riguardo va sottolineato che risultano più rispettose e conformi alle esigenze proprie dell'autonomia orientale quelle circoscrizioni giurisdizionali in cui il gerarca esercita il suo potere a nome «proprio», e non già strutture sul tipo dell'esarcato apostolico. Sebbene il CCEO'90 non fornisca un elenco dettagliato delle unità giurisdizionali equiparate alle eparchie,⁶⁰ non vi è dubbio che un esarcato può essere dotato di caratteristiche analoghe a quelle delle prelature territoriali latine,⁶¹ così il gerarca verrebbe a svolgere la sua funzione ed esercitare il relativo potere in nome proprio («ad instar episcopi dioecesani»). Di tutta evidenza che una siffatta configurazione si inserirebbe più organicamente nel tessuto locale della Chiesa *sui iuris*, e perciò sarebbe da preferirsi rispetto agli esarcati apostolici. Un'altra soluzione, più consona alle esigenze dell'autonomia orientale, potrebbe essere l'introduzione dell'istituto dell'«esarcato *metropolitano*».

Negli esarcati, per mancanza di risorse umane e/o materiali, il CCEO prevede la minima istituzione di organi governativi eparchia-

59 Cf. § 3: *Decisio, etsi unanimo suffragio facta, quae quomodocumque competentiam huius conventus excedit* [ossia si tratta di una decisione che in qualche modo potrebbe pregiudicare il rito o la potestà delle relative autorità *sui iuris*; cf. § 2, *supra*], *omni vi caret, donec ab ipso Romano Pontifice approbata erit*.

60 Cf. CIC'83 can. 368.

61 Cf. SZABÓ, *L'abbazia* (nt. 2), 281–282.

li.⁶² Ci sono esarcati –così come pure Chiese particolari latine– in cui si hanno pochi preti incardinati.⁶³ Se per qualche ragione fosse urgente e/o opportuno erigere un piccolo esarcato in una Chiesa metropolitana *sui iuris*, varrebbe la pena considerare se la miglior soluzione non fosse quella di costituire un «esarcato metropolitano» invece delle forme utilizzate sino a questo momento, vale a dire l'esarcato apostolico oppure l'esarcato con potestà governativa propria. Analogamente alle altre circoscrizioni ecclesiastiche, anche questa unità giurisdizionale della Chiesa metropolitana *sui iuris* verrebbe eretta dal romano pontefice, ma il suo gerarca –per analogia con gli esarcati interni appartenenti alle Chiese patriarcali e arcivescovili maggiori– dovrebbe essere munito di potestà vicaria esercitata a nome del relativo capo-chiesa. Questa unità governativa dal punto di visto tecnico-giuridico sarebbe quindi una vera «Chiesa particolare» nello stesso senso degli altri esarcati o delle unità analoghe del diritto canonico latino.⁶⁴ Le carenze dovute al suo stato organizzativo embrionale, coerentemente al principio di sussidiarietà, potrebbero essere stabilmente supplite dall'apparato centrale dell'ufficio metropolitano. In alcune situazioni una sifatta soluzione potrebbe essere altamente consigliabile sia per non dissipare inutilmente risorse umane e finanziarie sia per garantire la dovuta professionalità e competenza di coloro che gestiscono le questioni di governo. Se l'esarcato fosse affidato ad un presbitero, le funzioni episcopali sarebbero svolte dal metropolita, come titolare dell'ufficio principale a nome del quale lo stesso esarca esercita la propria potestà vicariale.

62 Si veda: CCEO can. 319 — § 1: Legibus de conventu eparchiali, de curia eparchiali, de consilio presbyterali, de collegio consultorum eparchialium et de consilio pastorali Exarchus tenetur locorum et personarum rationi iudicio auctoritatis, quae exarchiam erexit vel immutavit, aequae accommodatis.

63 Nella prelatura territoriale di Tromsø ad esempio sono incardinati undici preti, mentre nell'amministrazione apostolica dell'Usbegistan sette, e in quello di Kyrgyzstan cinque; cf. *Annuario Pontificio 2017*, 1018, 1061.

64 CIC can. 368.

Conclusioni

L'erezione delle eparchie di dimensioni molto piccole è abbastanza comune nelle Chiese orientali, e, come abbiamo visto, nondimeno se ne possono rinvenire esempi anche in ambito latino. Oltre a esigenze di ordine prettamente pastorale, a favorire la creazione di tali strutture giurisdizionali possono concorrere anche altre motivazioni quali, ad esempio, il rendere più efficace l'attività sinodale dei vescovi, oppure un rafforzare od estendere gli ambiti dell'autonomia. Con riferimento alle Chiese orientali cattoliche «minori» –Chiese metropolitane e «ceterae Ecclesiae sui iuris»– si deve osservare che in genere motivazioni diverse da quelle strettamente pastorali non vengono tenute in grande considerazione, quando invece l'erezione di nuove eparchie (a volte anche minuscole) ben potrebbe giustificarsi anche semplicemente in nome della loro miglior autorealizzazione e funzionamento istituzionale. E come è noto, nel caso delle Chiese «minori» tali unità –in assenza di una competenza locale nello *ius vigens commune*– non potranno che essere erette direttamente della Sede Apostolica.

2. La struttura gerarchica di una Chiesa orientale può subire una vera «metamorfosi» anche nel giro di pochi anni. Come abbiamo visto la Chiesa autocefala cipriota si è trasformata appena in due anni incirca da un'esigua organizzazione di quattro unità giurisdizionali paragonabile ad una piccola provincia ecclesiastica, ad una vera Chiesa sinodale comprendente oggi tredici eparchie con 17 vescovi. La Chiesa ucraina cattolica, approfittando della sua larga autonomia governativa arcivescovile maggiore, entro pochi anni ha sviluppato la sua struttura gerarchica domestica da due a ben sedici unità. Un altro cospicuo esempio di rafforzamento realizzato per via di crescita gerarchica è il caso della Chiesa malankarese la quale in poco più di vent'anni è passata da tre a undici eparchie. Sebbene in misura minore, significative trasformazioni in senso analogo si sono avute

anche nella Chiesa latina, ad es. in Croazia, Slovenia, oppure in Lettonia.⁶⁵

3. Nel caso di una Chiesa orientale «minore», assume grande importanza anche la tipologia di struttura giurisdizionale scelto per le nuove circoscrizioni ecclesiastiche. Infatti, al fine di preservare la coesione strutturale-governativo di una determinata Chiesa «sui iuris», le unità caratterizzate di potestà *propria* sono da preferire rispetto agli esarcati *apostolici*, in quanto quest'ultimi –stante la loro probabile soggezione immediata alla Sede Apostolica unitamente al fatto che la potestà in esse viene esercitata in nome del romano pontefice–, sono unità in un certo senso «strappate» dal tessuto della Chiesa locale.

Da quanto detto si può dunque ragionevolmente affermare che un ulteriore incremento del numero delle eparchie e/o esarcati e conseguentemente dell'episcopato, nel caso delle Chiese *sui iuris* «minori» risulta ben giustificabile in termini di ulteriore crescita della vita pastorale e dell'autonomia governativa delle medesime. Addirittura, in qualche caso, allo scopo di prevenire un'eccessiva disintegrazione strutturale e dispersione delle forze umane e materiali, potrebbe risultare consigliabile l'erezione di unità giurisdizionali «semi-indipendenti» («esarcati *metropolitani*») i quali, pur essendo vere «Chiese particolari» equiparate alle eparchie nel senso tecnico dell'espressione, sotto certi aspetti manterrebbero un legame più stretto con il proprio metropolita e sotto la sua assistenza sussidiaria.

65 Cf. SZABÓ Péter, «A Hajdúdorogi Eparchia metropolitai rangra emelésének hátteréhez», in *Athanasiana* 41 (2015) 48–65, 60–61. (La diocesi di Murszombat [Slovenia], ad esempio, ha 84.000 fedeli in 36 parrocchie, e si trova a soli 58 km dalla sede di Maribor da cui è stata dismembrata. Alla luce di questi fatti, sembra che la sua erezione sia stata motivata dall'intenzione di creare una nuova provincia ecclesiastica e molto meno da dirette esigenze pastorali; cf. *Annuario Pontificio* 2017, 490.)